

Ha colpito giusto!

La maggior parte dei nostri lettori avrà letto, nell'ultima Critica, la lettera di Bernardino Verro dove si descrive la desolazione sparsa in Sicilia dalle violenze del ministro Codronchi; la infamia degli arresti in massa eseguiti con mandati in bianco; la ipocrisia vilissima con cui si tenta di formare un fascio solo di delinquenti comuni e di socialisti, di gente dedita alla mafia e di operai che vogliono organizzarsi per difendere la loro vita. E coloro ai quali fosse rimasto qualche dubbio circa la verità delle cose narrate dal Verro, possono levarselo vedendo a quali amare confessioni è venuto Napoleone Colajanni nel suo scritto sul Secolo, dove egli denuncia quanto accade in Sicilia come il portato di un « governo di classe ».

Ma l'ufficiale Stampa ha la sfacciataggine di pubblicare la intervista di un suo corrispondente col ministro Codronchi, da cui risulterebbe che « l'autorità di pubblica sicurezza procedendo agli arresti si è tenuta lontana da qualsiasi criterio politico o di persecuzione socialista ». E il corrispondente del giornale ministeriale, dopo avere riprodotto queste dichiarazioni del vicere di Sicilia, gli mette in bocca la esclamazione:

« Ed ho colpito giusto! »
Sicuro: la vostra polizia ha colpito perfettamente nel segno, o illustre conte. Gli ordini erano questi: impedire alle popolazioni qualsiasi movimento per cui si potesse togliere alle classi dominanti di Sicilia, per riversarla sui proletari, una parte anche minima, dei lucri che gli ultimi provvedimenti legislativi avevano loro regalato. Rompere l'organizzazione dei contadini nel miglioramento dei patti agrari; reprimere ogni tentativo dei solfati per l'aumento delle mercedi: ecco qual era il segno da colpire. E fu colpito. Migliaia di lavoratori si affollano ai porti e abbandonano l'isola, dove han perduta l'ultima illusione di poter far valere i loro diritti nelle vie civili e pacifiche.

A quelli che rimangono il governo dei galantuomini pone il dilemma: o ribellarsi o rassegnarsi. O andare incontro a una carneficina rapida, o disporsi a una vita che è peggio della morte, alla fame cronica che uccide lentamente, e che porta seco l'abbruttimento, la rinuncia alle qualità umane, la morte dello spirito.

Senonché, il ministro Codronchi nella sua intervista, a smentire che così sien le cose, osserva:

« Gli stessi socialisti, in fondo, hanno poi dovuto riconoscere l'opportunità e la giustizia dei provvedimenti, tantoché, qualunque abilmente istigati... non han mostrato di agitarsi soverchiamente. »

Ed è verissimo: alcuni socialisti, ricercati dalla polizia, come il Verro, han dovuto darsi alla latitanza memori delle asaporate galere; degli altri, gran parte sono già al sicuro in carcere. Ora, che si sappia, né i latitanti né i carcerati hanno molta possibilità di fare pubbliche agitazioni. E in mancanza di agitazioni da parte dei latitanti e dei carcerati, l'illustre Codronchi ha perfettamente ragione di ritenere che essi riconobbero l'opportunità e la giustizia del trattamento con essi adoperato. Il ragionamento dell'illustre conte, bisogna riconoscerlo, è di una logica adamantina.

E bisogna anche riconoscere che il resoconto di una intervista di questa forza è al posto suo, pubblicata nella Stampa. Al contrario, non abbiamo potuto difenderci da un senso di disgustosa meraviglia vedendola riprodotta tale e quale, senza una parola di commento o di riserva, dal democratico Resto del Carlino di Bologna. Altre volte abbiamo avuto l'occasione di mettere in dubbio l'autenticità della democrazia rappresentata dal foglio bolognese. Ma che esso aprisse le sue colonne compiacenti all'apologia delle gesta poliziesche di Sicilia, che, per l'ipocrisia con cui furono commesse, fanno scendere il governo di Rudini più basso di quel di Crispi, questo proprio non ce l'aspettavamo!

SCIOPERO A TERNI

Millicinquecento operaie del jufificio Centurini di Terni sono in sciopero. La causa è dovuta al ribasso delle tariffe, per il quale il salario, che oggi varia dai cent. 80 a L. 1,50, sarebbe ridotto di più che un terzo.

Il contegno delle scioperanti è calmo, ma risoluto. Il Centurini ha deliberato di chiudere la fabbrica per sei mesi. Forse è questa una minaccia per indurre le operaie alla resa.

Il Comitato direttivo della Sezione socialista di Terni ha stabilito di venire in aiuto alle scioperanti, promuovendo una pubblica sottoscrizione. Noi invitiamo i compagni a mandare a Terni, direttamente, la loro offerta.

Le sottoscrizioni non finiscono mai, osserva qualcuno. Noi rispondiamo, domandando, colla Giustizia di Reggio, se è finita la nostra battaglia. Sino alla fine di questa, sino a quando il proletariato non abbia trionfato del capitalismo, non cesserà per noi il dovere di offrire al partito dei poveri la nostra opera e il nostro denaro.

Da una Sessione del Partito si chiede del materiale tipografico — anche usato — sufficiente per l'impianto di una modesta officina adatta alla stampa di un giornale settimanale di formato piccolo. Il costo totale non dovrebbe eccedere le 3000 lire. Indirizzare le proposte alla nostra Amministrazione.

L'appello alle armi dei clericali

La loro doppia morale.

A Milano — narra in cronaca alcuni giorni sono l'Osservatore cattolico — un prete fu malmenato e violentato per aver voluto ritirarsi da un corteo funebre la cui banda musicale aveva intonato l'inno di Garibaldi.

Se il fatto è così come l'Osservatore lo racconta, noi non esitiamo a dire che il fanatismo barbaro di cui avrebbero dato prova coloro che percossero il prete è di gran lunga peggiore di quello dimostrato dal prete. Nessuna attenuante agli occhi nostri per chi si fa lecito di manomettere la libertà dei cittadini, qualunque sia la veste che indossano, o di punire con atti di violenza la manifestazione delle loro opinioni.

Detto questo, vediamo un po' come vien commentato il fatto dall'Osservatore cattolico:

« Quanto a noi diciamo ai cattolici di unirsi, di organizzarsi, e, al caso, armarsi, per la difesa della fede, del culto, dei sacerdoti, della civiltà. Diciamo armarsi, poiché in Italia ormai sono i prepotenti che trionfano e dobbiamo respingere la forza colla forza. »

Noi non ci scandalizziamo di questo appello alle armi. Comprendiamo perfettamente, anzi, che, di fronte alla violenza, l'uso della violenza — quando si può — è meglio che un diritto, un dovere.

Non ci sembra però fuor di luogo notare che se, nell'occasione in cui noi socialisti siamo pestati e malmenati in sfregio a quei diritti che la legge comune dovrebbe garantirci, ci uscisse dalla penna qualcosa di simile a quel che ha stampato l'Osservatore, noi avremmo senza fallo il piacere di leggere le ordinanze di sequestro, e ci dovremmo preparare alla visita dei poliziotti nelle nostre sedi, tra il plauso di tutti i giornali dell'ordine, l'Osservatore compreso. E si che noi, e con noi il proletariato, ci troviamo a subire tutti i giorni ben altre violenze di quella usata al parroco milanese! Gli scioglimenti dei circoli, gli arresti in massa, gli scioglimenti di Camere del lavoro, sono violenze ben più gravi, e più irritanti, e più provocatrici che non siano i quattro pugni somministrati ad un prete. Qui, nel caso del prete, si tratta, in fin de' conti, di una sopraffazione commessa da alcuni individui nella impulsività stupida di una collera momentanea; ma nel caso nostro si tratta di una violenza premeditata, sistematica, a freddo, commessa da una classe per mezzo di quelle autorità che, mentre dovrebbero essere depositarie e tutric della libertà e del diritto dei cittadini, si fanno stromento dell'odio partigiano per conculcare la nostra libertà e i nostri diritti. E se noi non gridiamo alle armi, se noi non ricorriamo disperatamente alla violenza, gli è che ancora la fede ci assiste nell'efficacia delle armi civili che abbiamo tuttavia a disposizione: gli è che pensiamo — come ben disse il nostro Turati nel Comizio del 20 Settembre — che non sia utile pensare alla carabina quando si ha in pugno la scheda.

Ma, tornando ai nostri clericali, com'è pieno d'insegnamenti il loro grido bellicoso! Questi signori che agli operai e ai contadini predicano la rassegnazione, e che nei loro catechismi condannano il socialismo perché insegna la ribellione alle ingiustizie e alle prepotenze, contrariamente — essi dicono — allo spirito della religione e della morale cristiana, costoro, quando si tratta di un'offesa recata a uno della loro casta, parlano immediatamente di forza da opporre alla forza, manifestando il fiero proposito di usare delle armi e di far correre il sangue.

Sono dunque due le morali dei preti, come di tutti coloro che appartengono alle classi dominanti o che alla rapina di queste tengono il sacco: una è la morale che van predicando ai poveri sfruttati, a coloro nei quali vogliono recidere ogni slancio alla ribellione e alla resistenza; l'altra è la morale che applicano per proprio conto e nel proprio interesse.

Anche noi socialisti professiamo la morale che insegna di resistere ai prepotenti e di opporre la forza alla forza.

Ma quel che ci divide dai clericali — si tratta veramente di un abisso — sta in ciò che noi lavoriamo affinché questa morale sia intesa e applicata dalle masse lavoratrici.

DA SANREMO

Trionfo completo.

Abbiamo vinto su tutta la linea: la nostra lista è uscita trionfante in città e nelle frazioni. La piattaforma era chiara: non si fece alcuna lontana allusione ad opere o questioni puramente locali ed amministrative; ma ripetemmo per sei mesi dal canto nostro che volevamo il voto come socialisti e gli avversari ci fecero eco gridando che il voto a noi significava adesione ai distruttori della patria, della famiglia, della libertà (sic), dell'ordine e dell'avvenire del paese. Speravano essi che, agitando lo spettro rosso del socialismo, una naturale reazione ci avrebbe lasciati in tromba: l'ignoranza delle forze reciproche, il disprezzo della propaganda scritta e parlata, ecco la causa delle sconfitte imprevedute.

Del resto, più eloquente d'ogni considerazione, è il linguaggio dei numeri. Votarono 1362 elettori — numero non mai raggiunto — su 2300 iscritti, cioè il 65% degli iscritti. La lista avversaria soccombente ebbe in media 590 voti, mentre negli anni scorsi non superò, vincendo, i 525; dunque conservò tutti i vecchi elettori.

All'opposto noi da un minimo di 420 salimmo al minimo di 637, cifra che rappresenta il numero delle schede nette e pulite gettate in fondo all'urna: si giudichi la compattezza, tenendo presente che le schede da parte nostra

non arrivarono alle 690 e che eccetto due o tre candidati nessuno fu aggiunto alle schede avversarie! Dal primo eletto all'ultimo, attraverso 21 candidati, non vi sono 100 voti.

In una parola, noi avevamo il 92 e gli avversari l'8% di schede pure e nette. Se si guarda ai nomi delle persone — si trovano nel nostro campo oscuri e sconosciuti operai, forestieri e giovani di ventitré anni e nel campo opposto gente bacata terribilmente —; si capisce come solo una lotta di partito poteva ottenere una compattezza unica, per cui otto o dieci candidati son separati da uno o due voti.

GLI AFFAMATORI

Alludiamo a coloro che vollero i dazi d'entrata sui grani — così elevati in Italia come in nessun altro paese d'Europa — per proteggere la così detta agricoltura nazionale.

Il prezzo dei grani — costoro strillavano — è troppo basso perché a noi sia possibile coltivare la terra. Costoro in realtà non erano quelli che la coltivavano, non erano i piccoli proprietari i quali consumano quel grano che producono; ma erano i grossi proprietari che la fan coltivare e che consumano la differenza di valore tra il prezzo del grano e quel che pagano ai contadini.

E appunto perché a costoro parve che la differenza fosse troppo sproporzionata alla loro voracità, parve anche assai comodo, invece di rompersi la testa ad applicare metodi di coltivazione più scientifici e più produttivi, di valersi del potere politico per alzare artificialmente il prezzo del grano, opponendosi alla importazione del grano estero, necessario al consumo nazionale, mercé la elevazione dei diritti doganali. Così un enorme tributo veniva imposto su tutti quanti i consumatori d'Italia, col' aumento del prezzo del pane a favore della piccola classe dei grandi proprietari terrieri.

Ma quest'anno il raccolto in India è completamente fallito. E l'America dà il grano a un prezzo elevatissimo, a cagione appunto della gran richiesta che le viene da tutto il mondo. Il frumento che dovrà essere importato in Italia avrà dunque un prezzo elevato quando si presenterà alla frontiera. E alla frontiera sarà caricato del gravosissimo diritto doganale. I grandi proprietari e incettatori di grano italiani profitteranno della magnifica occasione di far quattrini a ruba, elevando il prezzo del loro frumento a una cifra che sarà uguale al prezzo a cui il grano estero dovrà venderli sui mercati d'Italia.

Sarà una vera carestia. Già oggi il prezzo del pane ascende rapidamente fra noi. E nella stagione invernale la povera gente dovrà soffrire i tormenti della fame per accumulare la ricchezza negli scrigni dei grandi affittaiuoli e dei landlords italiani. La fame può spingere alle rivolte disperate: ma i fucili di piccolo calibro e la polvere senza fumo possono anche fare miracoli.

ARBITRII

Escito testè dalle carceri giudiziarie di Potenza, mi affretto a far noto al partito, a mezzo del suo organo la Lotta di classe, la piccola illade dei socialisti di Tolve.

Il gruppo socialista, il cui continuo e pacifico aumentarsi disturbava non poco il placido sonno dei borghesi che credono il municipio loro feudo, si vide d'un subito interrompere violentemente la sua opera di propaganda.

Il prefetto, lacerando del tutto l'art. 32 dello statuto albertino, emise, in data 30 agosto '96, decreto di scioglimento, per il barbino motivo d'aver il gruppo promosso in Tolve la lotta di classe.

Tralascio qui di discutere la patente illegalità del borbonico provvedimento prefettizio, per trattarlo in un opuscolo di propaganda, a cui ho posto mano.

A perpetrare l'inqualificabile arbitrio, venne qui inviato il delegato di pubblica sicurezza Ernesto Barone, che, non fermandosi al solo scioglimento del gruppo, si permise, senza alcun mandato, d'invadere, con buona scorta di carabinieri, la casa e lo studio del sottoscritto, ove, non trovando i registri e la bandiera sociale, si diede con felina rabbia, non ostante le vive proteste mie, ad eseguire una minuta perquisizione, sequestrando la privata corrispondenza, pochi opuscoli, alcune copie della Lotta di classe, del Futuro sociale e di altri giornali non ortodossi, e per di più alcuni numeri dei monarchicissimi giornali La Lega del bene di R. Paris ed Il Cittadino di V. Lichini.

Poesia, non sazio di arbitrii e violenze, fatti arrestare il sottoscritto ed i compagni Rocco Ruzzi, Giuseppe Adamo e Gaetano D'Erario, del comitato provvisorio, mentre v'era già quello definitivo, ci fece tutti e quattro, ammanettati ed incatenati peggio che se fossimo terribili malfattori, condurre, sotto l'imputazione di associazione a delinquere, nelle carceri giudiziarie di Potenza, dopo averci tenuti per due giorni chiusi in queste carceri mandamentali, e dopo aver fatto subire a noi un sommario interrogatorio dal vicepretore; il quale volle sapere se, attuandosi il socialismo, l'istituzione del suo cuore se ne andrà in rovina!

In quelle carceri giudiziarie i quattro arrestati languirono per circa quaranta lunghi giorni sotto il più assoluto rigore, senza poter conferire con i loro cari, e non riebbero la libertà se non quando l'autorità giudiziaria non ebbe assodato luminosamente trattarsi di semplice associazione politica.

In sì sfacciato arbitrio rifiuse, ma di foscia luce, la figura del giovane farmacista Francesco Paolo Solbitani, membro del comitato definitivo del gruppo, che ci abbandonò coraggiosamente.

I soci del gruppo, nuovi alle lotte sociali, non aiutati dal comitato direttivo, si videro fatti bersaglio alle barbare persecuzioni dei maggiori.

Ed ora ben venga la pubblica discussione dell'architettato processo. Facendo dello sgabello degli accusati cattedra di socialismo, sbugiarò tutto e tutti, e farò rifulgere, anche in quel luogo, sempre più viva ed umana la santa idea sociale.

Tolve, 20 ottobre.

GIOVANNI ADAMO.

IL DONO DI NOZZE

Nessuno di noi s'era illuso. L'ammnistia fu una povera cosa, limitata, storpata, simile in tutto alle precedenti. I governanti han tirato di prezzo, sono stati sul centesimo e per ciò che riguarda le nostre vittime hanno amnistiato tutti coloro... che non son processati. Vogliamo dire che, more solito, i reati da corte d'assise (dove il procuratore del re non porta il reo per la certezza dell'assoluzione) figurano nella presente amnistia; ma che l'eccitamento all'odio di classe, l'apologia di delitto, l'istigazione a delinquere ed altre simili fantasie delle patrie leggi ne furono escluse. (1) Fin qui, ripetiamo, nessuna meraviglia.

Ma che n'è, domandiamo, della grande amnistia promessa con stile trionfo dai gazzettieri di Corte? Che è dei poveri prigionieri, ai quali colle nozze principesche si era fatta sperare la libertà? Perché tanto strazio crudele ed inutile alle loro sventurate famiglie?

Ah trista gente! Essa vive alla giornata, noncurante del domani, e per godere il minuto fuggitivo non si ritrae dalle azioni più vili e spergiura il falso, con piena coscienza della propria malafede. Auspice l'imperatore di Russia, si diceva, i prigionieri italiani saranno liberati e sarà la loro liberazione la dote più bella che la nuova principessa italiana porterà in dono alla nuova patria. Mai canzonatura fu più atroce. L'imperatore semibarbaro, il sozzo impiccatore dei più arditi giovani russi, il padrone della Siberia doveva interpersi per la pace e la felicità di un popolo!

L'ammnistia è mancata. L'Italia ufficiale è in baldoria, Roma celebra i trionfi regali, e i suoni di gioia offendono il dolore delle madri italiane e portano una nota stridente in mezzo alle litanie di miserie e di sciagure di questa terra dei morti. Ci volevano i nuovi galantuomini per giungere a tanto!

(1) È notevole il fatto che i vecchi giudici si mostrano di solito meno reazionari dei giovani. La corte d'appello di Torino riputava compresi nel recente decreto d'ammnistia anche i delitti di stampa preveduti dal codice penale, in forza della legge eccezionale tuttora vigente, e perciò mandava assolto il gerente del Grido del Popolo condannato a più di cinque mesi di carcere dal tribunale.

Congresso regionale Pugliese-Lucano DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Bari, 1.° novembre 1896

Al compagni e alle Sezioni del Partito!

Il 1.° novembre alle ore 8 avrà luogo in Bari il Congresso socialista pugliese-lucano nel locale del Circolo elettorale socialista barese in via Luigi Zuppeta, 8.

Il momento è decisivo. Trattasi di definire una buona volta se la nostra regione debba entrare nel movimento socialista o rimanerne fuori.

Noi mandiamo a tutti coloro che riteniamo socialisti la presente circolare col seguente

Ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri.
2. Nomina dell'ufficio di presidenza.
3. Relazione del Comitato provvisorio.
4. Organizzazione politica del Partito (Federazione regionale - Circoli o Gruppi elettorali socialisti).
5. Organizzazione economica del proletariato (Federazione regionale - Leghe di resistenza per mestiere - Cooperative - Camera del lavoro).
6. Proletariato agricolo (sua organizzazione).
7. Propaganda (Ufficio regionale).
8. Stampa (opuscoli ed organo regionale).
9. Elezioni politiche ed amministrative.
10. Nomina dell'Ufficio esecutivo regionale.
11. Nomina del rappresentante regionale al Consiglio nazionale.
12. Sede e data del futuro Congresso regionale.
13. Proposte varie.

Nell'intervallo dalla seduta antimeridiana alla pomeridiana del Congresso avrà luogo una pubblica conferenza di Andrea Costa, deputato.

Compagni!

V'invitiamo quindi ad intervenire immancabilmente al Congresso; non potendolo, ad aderirvi con lettera o telegramma. A questo atto d'adesione noi annettiamo un'importanza grandissima, essendo urgente e necessario che una buona volta si sappia su quanti compagni e su quali forze debbasi contare. Noi ci auguriamo che tutti quelli che realmente professano idee socialiste contribuiranno a questo lavoro d'intesa e di organizzazione. Evviva il socialismo!

Gravina in Puglia, 15 ottobre 1896.

La Commissione organizzatrice

GIANNINI ALFREDO — LARocca LORENZO — MUCCI LUIGI LEONE — MUSACCHIO CANIO — PLATI BERNARDINO — SABATELLI VITO — SCHIRALLI GIUGLIEMMO — VERNALEONE PAOLO.

A Ferrara la Lotta di Classe si vende all'edicola in corso Giovecca e alla Stazione ferroviaria.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Sciopero di litografi.

I padroni di litografie hanno deciso di chiudere tutte le botteghe per potere così vincere la lega di resistenza dei litografi ed annientarla.

Gli operai privati di lavoro saranno circa seimila.

FRANCIA.

Un articolo di Jaurès sul Congresso di Gotha.

Ha fatto molta impressione in Francia un articolo di Jaurès sul Congresso di Gotha a proposito del dibattito artistico sul Neue Welt.

Egli caratterizza questo dibattito come un segno del progresso morale del proletariato. Rimprovera agli avversari di parlare sempre di barbarie socialiste, senza preoccuparsi di quanto avvenga in questo movimento socialista e butta loro in viso, con fierezza, il ricco patrimonio di idee che si rivelò in questa discussione.

Jaurès dimostra che appunto in questa occasione si manifestarono le condizioni paradossali, il profondo disordine nel quale la classe capitalista ha gettato la scienza e l'arte.

L'opposizione di classe tra proletariato e borghesia (almeno nei suoi estremi) forma due mondi diversi, due modi di pensare e d'agire diversi; ma siccome il proletariato oppresso non è in grado di avere un'arte sua propria, è costretto a vivere delle forme d'arte proprie di un'altra classe e da questa divulgata. È vero che dalla classe borghese sorgono artisti che denunciano la miseria e si ribellano a quest'ordine di cose, ma questa è arte anarchica nel vero senso della parola, non socialista, essendo l'effetto più di una esaltazione individuale che di una tendenza organica di classe.

« Come il socialismo vuole l'armonia nella produzione, egli vuole anche una nuova forma d'arte classica, regolare, universale, piena di vita e di luce. La tranquilla luce che il momento Goethe salutava, pare sia sorta nel corso di questo nostro travagliato secolo; ma essa si riflette in lontananza dalle alte cime socialiste, e noi la salutiamo come l'annuncio dell'aurora. »

SVIZZERA.

Vittorie comunali socialiste nel cantone Soleure.

In Olten vennero eletti al Consiglio comunale 19 radicali, 6 conservatori e 4 socialisti; in Soleure 16 radicali, 12 clericali e 2 socialisti; in Grongres 15 socialisti, 7 conservatori e 6 radicali.

BELGIO.

Un nuovo Vooruit.

Alfredo Defuisseaux acquistò per la somma di 325 mila franchi, a Cuesmes, la città operaia Hoyaux che comprende ottantasette case.

Defuisseaux intende formare una società cooperativa socialista per istituire nella città Hoyaux dei magazzini e delle officine sul tipo di quelle del Vooruit.

Il Consiglio comunale di Cuesmes ha votato un prestito di 100 mila franchi per la parte che esso desidera prendere nell'affare. Vedremo che cosa farà il governo.

STATI UNITI.

L'elezione presidenziale.

Nel mese prossimo avrà luogo l'elezione del presidente della repubblica. I socialisti hanno posta la candidatura del compagno Matchett e tutto fa sperare una buona affermazione. Il grido di battaglia dei partiti capitalisti è oro o argento.

Il socialista invece dice *né oro né argento*; il solo valore è il lavoro. E le masse capiscono questo linguaggio e seguono i nostri oratori con un'attenzione quale mai si ebbe prima d'ora.

AUSTRALIA.

Nuovo Sud Galles.

È noto come la civiltà inglese, trasportata su questo suolo vergine, abbia dato tali frutti, quali non abbiamo ancora potuto avere in Europa.

Tutti ricordano la titanica lotta sostenuta dal partito liberale contro il Senato per poter introdurre l'imposta unica progressiva sul reddito.

Ora una nuova campagna si sta iniziando. Il presidente del Consiglio ha presentato e la Camera ha già approvato in prima lettura il disegno per introdurre il referendum, come mezzo per decidere definitivamente le controversie ed i conflitti che su una data questione potessero sorgere tra la Camera dei deputati ed il Senato.

Non v'ha dubbio che anche questa nuova riforma civile diventerà presto un fatto compiuto.

New Seeland.

Le donne avevano finora il diritto di essere elettrici, ma non di essere elette.

Ora il governo ha presentato un disegno di legge per dare anche alle donne il diritto di sedere in Parlamento.

La sbirraglia italiana in repubblica?

Ginevra, 27 ottobre.

Finalmente i nostri poveri emigrati hanno trovato il loro padre, l'anima generosa che vuole interessarsi della loro sorte, e stendere su di essi la sua autorevole protezione.

Sicuro. Il senatore Vitelleschi, capitato in Isvizzera due mesi fa per ristorarsi delle fatiche politiche, ha voluto lasciare fra noi un segno del suo grande amore per le classi lavoratrici italiane e col contributo di qualche degno tirapiedi ha buttato giù un disegno di lega contro l'uso della violenza e di mutua assistenza, in forza del quale i nostri emigrati si troverebbero di punto in bianco trasportati in una specie di paradiso terrestre.

Se non che per essere ammessi a godere le delizie del paradiso vitelleschiano bisogna preparare l'anima con qualche esercizio spirituale; giurare sul proprio onore di condursi sempre da persona timorata, paziente, rassegnata — e avanti colla rassegnazione! — e di non far uso mai di armi.